

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via del Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451. PUBBLICITA' mm colonna - Commerciale: Clorona L. 130 - Domestica L. 200 - Echi sportacchi L. 130 - Cronaca L. 150 - Meteorologia L. 130 - Finanziaria - Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgenti (SPL) - Via Parlamento, 9.

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim. UNITA' (con l'edizione del lunedì) 2.700 1.350 885 (con l'edizione del martedì) 2.700 1.350 885 RINASCITA' 1.500 750 500 VIE NUOVE 2.500 1.250 833 Conto corrente postale 1/29793

ultime L'Unità notizie

LE ARMI ALLA TUNISIA

Revisione atlantica?

Investendo 150 milioni di franchi in due o tre anni, la Francia conta di farne 25 milioni di tonnellate di petrolio all'anno e a condizioni tali da riuscire a guadagnare in venti anni dai 1.500 ai 2.000 miliardi di franchi. L'ostinazione con la quale il governo di Parigi tenta di mantenere in piedi la finzione dell'Algeria «parte integrante del territorio francese» è fondamentalmente qui: nel sogno assurdo di fare di questa immensa ricchezza africana una ricchezza francese. La fornitura di armi americane e inglesi alla Tunisia colpisce la classe dirigente francese per due motivi di fondo: da una parte perché non presta il fianco a una penetrazione massiccia anglo-americana nel Nord Africa, dall'altra perché ha intraveduto la possibilità che la Francia venga abbandonata anche sul terreno specifico dell'Algeria con l'abbandono da parte di Londra e di Washington, di una posizione che ponga in forse la tesi francese. Il risultato di tutto questo sarebbe il crollo dei calcoli francesi sul petrolio e quindi una partecipazione anglo-americana che non potrebbe in alcun modo essere marginale. Parigi sarebbe in breve tempo ridotta ad un ruolo di terzo ordine.

La posta in gioco è dunque assai rilevante, ed è da questa considerazione che partono quegli osservatori i quali giustamente ritengono che la crisi aperta in seno alla NATO dalla proposta di unire le forze americane alla Tunisia è la più grave di quante se ne siano avute fino ad ora. Tra l'altro, essa investe in modo diretto i rapporti tra NATO e Mercato comune, e, in concreto, la Francia di questa stessa dell'Alleanza atlantica. E' noto infatti che Parigi ha sostenuto una forma di associazione dell'Africa del nord al Mercato comune europeo. Ciò avrebbe permesso alla Francia di «europeizzare» la guerra d'Algeria in cambio di concessioni ai capitali tedeschi, italiani e belgi che non avrebbero però intaccato il predominio dei capitali e francesi anche nei profitti della guerra in cui, invece si profila un intervento dei capitali americani e inglesi nella forma che questo intervento ha assunto con le forniture di armi con la implicazione politica che il mercato comune, la stessa concezione del Mercato comune — almeno nei termini nei quali essa era vista da Parigi — rischia di crollare. E in questo devono probabilmente essere ricercati i motivi dell'atteggiamento di Palazzo Chigi sia al momento del rifiuto opposto a Bourghiba sia di fronte al gesto di Londra e di Washington. Sul piano più generale del problema, l'interno della NATO, infine, è chiaro che l'iniziativa anglo-americana costituisce la «prima prova» della leadership a due della NATO. E poiché essa urta contro tutta la politica di rapporti con l'Africa del nord, non può non provocare un movimento di revisione della posizione delle potenze europee all'interno del Patto atlantico.

Di una tale revisione, del resto, si parla apertamente a Parigi e in queste ultime ore, anche a Roma.

A. J.

Due schieramenti arabi nel dibattito all'O.N.U.

PARIGI, 18. — Fra cinque giorni, il 23 prossimo, l'O.N.U. affronterà di nuovo la questione algerina. E' ovvio, quindi, che le diplomazie di tutti gli Stati interessati al problema siano al lavoro per prepararsi al dibattito, che si annuncia drammatico, forse tempestoso.

Due orientamenti diversi si sono delineati in seno ai paesi arabi dell'Est e dell'Ovest. I primi (cioè soprattutto l'Egitto e la Siria, ma anche in parte l'Arabia Saudita) sostengono che l'Algeria fa parte integrante del mondo arabo, e che la strada della sua indipendenza passa attraverso la liberazione totale di tutti i paesi coloniali, o semi-colonialisti, o ex-colonialisti, dal giogo dell'imperialismo. I secondi (cioè Tunisia e Marocco) vedono invece con favore una soluzione del problema che tenga conto degli interessi dei paesi capitalisti, cioè soprattutto della Francia e degli Stati Uniti, e che arrivi quindi all'indipendenza algerina attraverso il compromesso.

In ciò, Tunisia e Marocco sono spinti (insieme con alcuni dirigenti del FLN algerino) da insistenti «suggerimenti» di alti funzionari del dipartimento di Stato americano.

IL PRECIPITOSO VIAGGIO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE

Pineau a Washington tenta in extremis di ricreare l'accordo con gli Stati Uniti

Parigi sarebbe disposta a ingoiare il rospo delle armi alla Tunisia per avere mano libera nel territorio algerino - Nuova ondata di scioperi oggi in tutta la Francia

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 18. — Tre dure battaglie, senza un nesso apparente fra di loro, ma tutte intimamente legate, attendono domani il ministro francese a Washington. Il ministro degli Esteri, Pineau, si incontrerà con Foster Dulles per ottenere una chiarificazione sul regime di transizione anglo-americano alla Tunisia; in tutta la Francia scenderanno in sciopero centinaia di migliaia di funzionari statali e parastatali contro il rincaro della vita e in difesa delle loro esigue retribuzioni; a Palazzo Borbone, infine, i deputati decideranno della vita o della morte del governo in occasione del voto di fiducia sui pieni poteri in materia economica e finanziaria.

Il grande sciopero di domani, per venire a uno dei temi del giorno, non è che lo sviluppo logico delle giornate di lotta del 17, del 24 e del 25 scorsi: il nuovo ministero, proclamando il suo rigido regime di austerità per far fronte alla crisi economica, aveva nettamente respinto, sei giorni or sono, la richiesta di una revisione dei salari minimi dei dipendenti statali.

Le tre centrali sindacali francesi si riuniranno allora per discutere le conseguenze di quel rifiuto e fissavano il 19 novembre la data di una giornata rivendicativa nazionale e unitaria: dall'alba di domani mattina, gli operai delle industrie scopereranno gli insegnamenti delle scuole elementari e medie, gli impiegati delle Poste, dei Telefoni e dei Telegoni, il personale della radio della TV e dei servizi aerea e ferroviari, i ministri dell'Educazione, del Tesoro, della Francia d'Oltremare, degli Affari economici, delle Finanze, dei nuovi e delle biblioteche, i notabili, gli insegnanti, gli agenti penitenziari, gli acquedotti, ai trasporti marittimi, alla nettezza urbana, nonché tutti gli impiegati delle amministrazioni comunali.

Persino le forze di polizia, pur non potendo agire attivamente alla manifestazione, si sono dichiarate «interamente solidali» con gli scioperanti!

Mentre questa imponente protesta si leverà da tutto il paese, il governo africano farà il Parlamento per ottenere l'approvazione sia di centoquattro miliardi di imposta, sia dei piani economici e finanziari.

Felix Gaillard — si dice negli ambienti — bene informato di quanto sta accadendo, senza l'esplosione del clamoroso affare delle armi alla Tunisia, domani sera si troverebbe privato di ogni potere speciale e di ogni influenza sui ministri deputati conservatori, preoccupati delle violente reazioni del padronato, che (come ha detto Mendès-France) «non vuole pagare le spese di una guerra che tuttavia approva».

Altri, invece, prevedono di abbandonare il ministero l'affare delle armi, senza rimuovere questa ostilità di principio a un regime fiscale sempre più oneroso, ha fatto capire alle destre che il governo africano ha l'intervento aperto dell'America in Algeria.

Resta il problema delle armi alla Tunisia, che come è noto, nonostante l'acquiescenza sul fuoco dagli zelanti difensori dell'atlantico,

ma, messo in crisi «i Tre Grandi» e tutto lo schieramento occidentale.

«Lo scopo del mio viaggio a Washington — ha dichiarato Pineau prima di prendere il volo dall'aeroporto di Orly — è di agitare le cose e di limitare i danni. Bisognerà occuparsi ugualmente dell'esistenza e del rafforzamento del Patto Atlantico. La solidarietà occidentale dovrà essere riconfermata prima della conferenza del 17 dicembre. Per quanto riguarda un allargamento a tre dei colloqui americani, saremo contenti da parte nostra se Selwyn Lloyd venisse nella capitale americana, in un'atmosfera conciliante e quasi rassegnata delle dichiarazioni di Pineau, in così stridente contrasto con la minaccia di Gaillard e della

stampa governativa, hanno fatto pensare a più di un osservatore che la Francia potrebbe chiudere un occhio, se non tutti e due, sulla Tunisia, in cambio di un voto favorevole dell'America e dell'Inghilterra nel prossimo dibattito all'ONU sull'Algeria.

«La nostra posizione in merito al problema algerino — ha aggiunto Pineau — resta invariata: noi non riconosciamo alle Nazioni Unite la competenza di una questione che è e deve restare francese».

Bisogna vedere, a questo punto, se gli americani sono decisi ad andare fino in fondo o se, contentandosi del «grazioso avvertimento» dato alla Francia, si limiteranno a esigere da Pineau un impegno preciso, magari una

data sulla cessazione delle ostilità.

«Se dovesse accadere — scrive stamattina il fedelissimo dell'atlantismo, Bidault, sull'Aurora — che in Africa del nord, vitale per la Francia, non funzionassero le lettere e lo spirito del Patto Atlantico, allora non ci sarebbe possibile assicurare dai soli la vita di un'alleanza che altri priva della sua stessa sostanza».

Il fatto è che tutti questi stori, piani si mescolano in una corsa disperata a rappazzare l'alleanza, e la Francia, come le sue consorelle europee, sarà costretta dalla sua classe dirigente a pagare ancora per molto tempo il prezzo umiliante, e sempre più alto, della tutela americana.

AUGUSTO PANCALDI

MOSTRO SANGUINARIO SCOPERTO IN UNA CITTADINA DEL WISCONSIN

I resti di dieci cadaveri nella casa di un uomo sospetto di cannibalismo

L'ultima vittima è una donna, il cui cuore è stato trovato dentro una pentola. Sette anni di atroci delitti — Cinture che sembrano fatte di pelle umana

(Nostro servizio particolare)

PLAINFIELD (Wisconsin), 18. — I poliziotti di Plainfield, in un'operazione di polizia, hanno scoperto i resti di dieci cadaveri nella casa di un uomo sospetto di cannibalismo.

È stato Gein-Jekyll a presentarsi sabato mattina nel negozio della cinquantottenne Bernice, ma era Gein-Hyde a dettare le sue mosse. Ha raccontato Frank Worden, figlio della vittima, che Gein invitò Bernice a recarsi a pattinare con lui. La donna ricusò, osservando che da anni non calzava i pattini a rotelle. Frank era già pronto per andare a caccia e partì, lasciando Gein-Hyde da anni della bottega, con la madre.

Una pista insanguinata

Al suo ritorno, il giovane trovò il negozio imbrattato di sangue. Bernice era sparita, e così il registratore di cassa. Frank rice-scrittura; informò subito lo sceriffo della contea di Portage, Herbert Wanserski, e con lui si mise alla ricerca della madre. Era persuaso che fosse stato Gein, che la cassa fosse stata asportata solo per far credere a una rapina.

Non tardarono ad arrivare le segnalazioni. Un gruppo di cacciatori aveva visto Gein che guidava il camion autocarro della Worden e l'uomo fu trovato in casa di un agricoltore la cui proprietà confina con la sua e immediatamente arrestato.

Il sopralluogo alla fattoria di Gein mostrò una pista insanguinata che conduceva a una baracca ripostiglio. Qui era il cadavere «macellato» della donna. Si pensa che Gein abbia ucciso Bernice nel negozio, poi ne abbia portato il corpo alla sua fattoria, a circa sette chilometri a occidente della città. L'autocarro è stato trovato invece a est di Plainfield, probabilmente Gein pensava di far perdere così le sue tracce. Ma è stata fatta inutile, perché dopo sette anni di delitti — se è vero quanto egli ha dichiarato — Dan Gein aveva inflato tutta una serie di errori, madornali per un astuto criminale.

A un certo punto dell'interrogatorio Gein ha dichiarato a Wanserski di avere in-

caso dieci crani umani. La polizia ne aveva trovati sette. D'altra parte, in una fase successiva dell'indagine, l'agricoltore ha dichiarato che i crani e le altre ossa li aveva trovati in un campo di pomme. Poi è tornato sulla sua bizzarra asserzione: «Sono dieci i crani che ho in casa». Poco dopo i poliziotti ne hanno trovati altri due.

«Vive, e con la testa di Bernice Worden, diviso, proprio come diceva Gein, in due parti, inoltre trovate alcune cinture che sembrano fatte di pelle umana».

Portato nel carcere di contea a Wautoma poco prima di essere trasferito in un altro luogo, perché si teme l'ingrossimento dell'ira popolare. Quando stamane lo hanno condotto alla sua fattoria per interrogarlo «in loco» era circondato da una folla scossa.

Alla vista della gente, Gein si è coperto il volto con le mani guantate di rosso. Poi, piccola figura in pantaloni e giacca verde, si è portato lentamente fino alla macchina esperta. Gli specialisti del laboratorio criminologico del Wisconsin stanno esaminando i resti umani trovati nella casa — ove Dan viveva solo da parecchi anni, da quando morì la madre — nella speranza di trovare tracce per l'identificazione. Questa sera Kiteen ha manifestato l'impressione che si tratti di un caso di cannibalismo. Gein tuttavia lo nega, e anche la sua ultima confessione, ha detto il procuratore distrettuale, è nebulosa: «Posso aver ucciso la Worden — ha detto l'uomo — ma non riesco a ricordarlo».

Ma l'opinione degli esperti è che egli cerchi ora di ottenere in qualche modo il mandato espedito. La polizia di Chicago ha inviato a Plainfield un paio di uomini che lo interrogarono per accertare se sa qualcosa dell'uccisione di Judith Mae Anderson, il cui torso fu trovato la scorsa estate nel lago Michigan.

DAN HANLEY della «United Press»

Chiesto a Washington il ritorno di Oppenheimer

WASHINGTON, 18. — L'ex vice-ministro dell'aviazione americana Trevor Gardner ha dichiarato ieri, nel corso di un'intervista diffusa alla televisione, che il governo repubblicano dovrebbe riprendere in esame la posizione del grande scienziato americano Robert Oppenheimer.

«Sono un operaio... un nullatenente»

La telefonata alla ricevitoria dove è stata fatta la giocata — «Sono un operaio... un nullatenente» — La misteriosa voce di donna

BOLOGNA, 18. — Il bolognese baciato in fronte dalla fortuna, rifiuta la celebrità che l'eccezionale vincita al Totocalcio gli ha messo a portata di mano nel momento stesso in cui gli ha regalato la ricchezza. Nessuno conosce ancora, infatti, il possessore della schedina seriale 482 BA n. 08542 che, giocata sabato sera dopo le 20, assieme a 1300 altre in un bar all'angolo tra via Indipendenza e via Falegname, ha messo in tasca a chi l'aveva compilata 233 milioni con una giocata da 100 lire. Lo ignoto giocatore ha azzeccato i pronostici di tutte le 14 partite valide disputate domenica ed ha appreso nella stessa serata di aver totalizzato l'unico «13» registrato in Italia.

Il neo milionario telefonò sui tardi al banconiere del bar dove aveva giocato la fortunatissima scheda e quando gli fu detto che il solo «13» era il suo sulle prime non voleva neppure crederci; non pochi istanti per riprendersi dall'inevitabile emozione e diventare guardingo in maniera da non scoprire alcun indizio circa la propria identità; disse soltanto, quando dall'altro capo del filo gli si chiedeva di far almeno conoscere qualche cosa della sua condizione economica, d'essere «un operaio... un nullatenente». Dopo di che riattaccò il ricevitore.

Il barista che raccolse la telefonata dice di aver percepito durante la breve smozziata conversazione una voce di donna che suggeriva: «non dire nulla, se no ti riconoscono». Più di tanto non è dato sapere. La misteriosità di questo anonimo punge la curiosità del pubblico che del resto ha già di che far commenti data l'enormità della vincita.

In circostanze simili è fatale che si diffondano le voci più disparate la cui eco si espande con rapidità inespugnabile da un'estremo all'altro della città. Ieri mattina per esempio una di queste voci, forse la più insistente, dava per certo che il milionario occulto fosse un banconiere che abita in via S. Carlo con la madre.

Ma per quante ricerche siano state compiute non si è venuto a capo di nulla e quel che è peggio nessuno ha saputo precisare con esattezza chi fosse colui del quale ad ogni modo, tutti parlavano. Il fatto che sul lato posteriore della scheda fosse scritto con regolari e nitidi caratteri (forse una calligrafia femminile?) la frase «Mamma e io» ha con-

Solenni funerali a Praga del presidente Zapotocky

Una sterminata folla ha accompagnato il presidente cecoslovacco all'estrema dimora - Le orazioni funebri di Siroky e Vorosilov

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 18. — Alle 12.55 di oggi, due compagni hanno ricoperto con una bandiera ceca e una bandiera rossa il corpo di Antonin Zapotocky, mentre la famiglia dello scomparso presidente e i membri del governo e del Comitato Centrale del PCC, le delegazioni dei governi dei paesi socialisti e dei partiti comunisti, le rappresentanze diplomatiche, ascoltavano in piedi le note dell'inno nazionale ceco.

Alle 13 in punto la bara è stata sollevata ed il corteo funebre ha avuto inizio. Dozzine generali dell'Armata, in alta uniforme, recavano su cocchietti di raso rosso le corazzine del presidente. Dietro venivano i familiari dello scomparso, i dirigenti cecoslovacchi e stranieri, centinaia di soldati che reggevano corone di fiori rossi. Nel corteo di Hradcany la bara è stata sollevata su un affusto di cannone trascinata da due coppie di cavalli, e la lunga colonna ha cominciato a muoversi lentamente.

Sulla collina dell'Hetna, reparti dell'armata, schierati in perfetto ordine, presentavano le armi.

Tutta Praga, era nelle strade. Da stamane alle 8 non c'era più posto libero nei marciapiedi delle strade che il corteo avrebbe dovuto percorrere.

Piazza San Venceslao era un mare di folla. A un lato della piazza, la scalinata che porta al museo nazionale bolognese era stata troncata in aria. Il basso era il catafalco, sul quale è stata posta la bara; in alto, la tribuna che ha accolto le personalità. Su tutto campeggiava un'enorme stello ceco, e sulla folla e sul palo la luce violenta dei riflettori faceva dimenticare l'oscurità che era scesa sulla città piena di nebbia. Il corteo è entrato nella piazza in un silenzio trattenuto, quello dei militari che presentavano le armi, sono seguite le note lente e solenni dell'inno nazionale ceco. Dall'alto della collina dell'Hetna, giungeva l'eco delle salve dei cannoni.

Il segretario del organismo del Partito comunista della città di Praga si è avvicinato a questo punto al microfono per portare al-

lo scomparso il saluto della città, che lo ebbe caro, come presidente dei sindacati rivoluzionari prima, presidente del consiglio poi, e infine presidente della Repubblica. Poi il segretario del PCC, Novotny, ha ricordato la figura e l'opera di Antonin Zapotocky, fondatore del PCC, e uno dei più amati dirigenti della classe operaia dai lontani giorni in cui lo scarpellino che divenne presidente combatteva a Kladno le sue prime battaglie sindacali e politiche, fino agli ultimi istanti della sua vita di militante. Ha additato l'esempio a tutti i comunisti e lavoratori cecoslovacchi.

Ha preso poi la parola il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, maresciallo Clementi Vorosilov, che ha ricordato la attività di Zapotocky, infaticabile fautore dell'unità fra i paesi socialisti e del movimento operaio internazionale, dell'amicizia e della fratellanza fra il popolo ceco ed il popolo sovietico. La perdita di Zapotocky — ha detto Vorosilov — rappresenta una perdita non soltanto del popolo cecoslovacco, ma di tutto il movimento comunista internazionale.

La figura dello scomparso è stata poi ricordata dal compagno Li Scien-nien, vice presidente della repubblica popolare cinese, e dal compagno Zawadzski presidente della Repubblica popolare polacca.

Poco prima delle 17, la bara del compagno Zapotocky è stata sollevata da un catafalco o messa su un furgone che l'avrebbe portata al crematorio. Precedevano il furgone le bandiere dell'armata e quelle dei reggimenti ceki che combatterono la guerra antifascista a fianco dell'esercito rosso. Le note dell'«Internazionale» hanno chiuso la cerimonia.

VICE

DICHIARAZIONI DI KUZNETZOV A NEW YORK

Le condizioni dell'URSS per gli organi del disarmo

L'ampliamento a 26 membri proposto dagli occidentali non interessa il rapporto di forze interno

NEW YORK, 18. — Fonti diplomatiche hanno riferito che le potenze occidentali avrebbero accettato la richiesta dell'India e di altri paesi neutrali, e che dell'attuale commissione di disarmo si ammissioni sia formata da 14 paesi, anziché dieci come proposto in un primo tempo dagli occidentali.

Le nazioni di cui è stata proposta l'inclusione nella commissione di disarmo sono: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Birmania, Cecoslovacchia, India, Italia, Tunisia, Jugoslavia, Polonia, Egitto, Norvegia e Messico.

In serata si apprende che il delegato sovietico Kuznetsov ha fatto notare che 10 dei proposti 25 membri della commissione appartengono a blocchi militari occidentali. Egli ha ribadito che l'Unione Sovietica vuole una commissione di 82 membri, ma che ne accetterà anche una con un numero minore di partecipanti quale passo verso la realizzazione del primo obiettivo. Intanto l'URSS insisterà perché almeno la metà della commissione sia formata da gente liberi da legami con il sistema occidentale.

Kuznetsov, che si è intrattenuto con i giornalisti a un ricevimento offerto dalla delegazione di Marocco, ha così concluso: «Non faremo una precisa dichiarazione per annunciare che voteremo contro questa mozione, e non parteciperemo ad una commissione così composta».

Egli ha precisato che la proposta commissione non è accettabile all'Unione Sovietica deve essere portata per lo meno a 32 paesi con l'aggiunta di sette nazioni socialiste o neutrali.

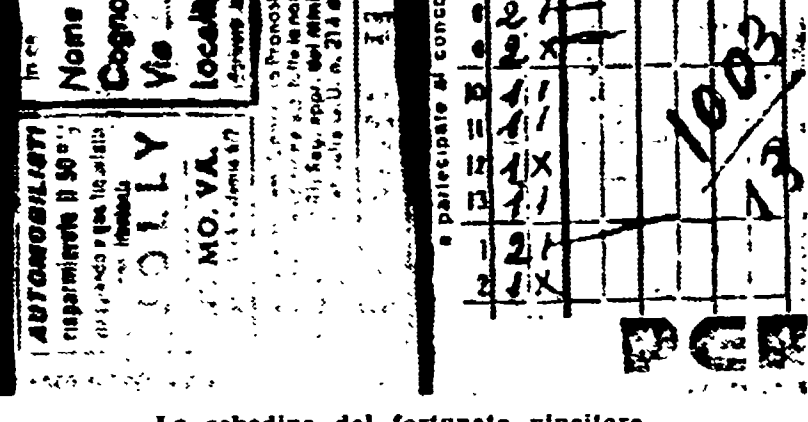
«Mamma e io»

La schedina del fortunato vincitore

tribuito in qualche misura, lui se svelato con quel costo di milioni sotto il letto. Il direttore di zona del Totocalcio comm. Angelo Alessi ci ha precisato che il vincitore non rischia affatto di compromettere l'anonimato al quale evidentemente tiene tanto, solo per il fatto di presentarsi a riscuotere la somma o eventualmente un anticipo. In tal caso basterebbe che egli chiedesse di non divulgare il proprio nome.

Per la riscossione della posta c'è un termine, a norma di regolamento di 120 giorni.

ALFREDO REICHLIN direttore Luca Pavolini direttore resp. stampo al n. 3584 del Registro Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956 L'Unità autorizzazione a giornale n. 4903 del 6 gennaio 1956 Stabilimento Tipografico G.A.T. Via del Taurini 19 - Roma



IL FRANCESE IMPUTATO DI OMICIDIO SI DIFENDE DAVANTI ALL'ASSISE DI MESSINA

«La Orłowska aveva paura di morire ma non sono stato io ad ucciderla!»,

(Dal nostro corrispondente)

MESSINA, 18. — Ha avuto oggi inizio il processo di assise il processo contro il francese Roger Izard, di 52 anni, accusato di omicidio verso la polacca Orłowska. Izard è stato arrestato a Parigi il 22 gennaio scorso, e di tentata truffa aggravata per avere coperto la morte della propria amante Orłowska Boleslava, in Balma, una ebrea di origine polacca, e di avere perpetrato il delitto per conseguire il prezzo dell'assicurazione sulla vita della medesima in base ad un contratto stipulato qualche mese prima a Parigi per 5 milioni di franchi. L'agente della compagnia di assicurazioni «Alliance Assurances co. Limited», di Londra, La donna, nata in Francia nel 1926 e residente col marito Raymond Balmat a Ginevra, si era lasciata convincere da Izard a seguirlo. Dopo una sosta a Parigi durante la quale era stato stipulato il contratto di assicurazione, la coppia aveva proseguito per l'Italia ed era giunta a Taormina nei primi giorni di dicembre. La mattina del 7 gennaio Izard era accompagnato dal suo cane Luco Wolf — e l'Izard si erano recati a pescare in barca nella baia di Taormina. Alcune ore dopo l'uomo fece ritorno a riva portando sulla barca il corpo inanimato dell'amante pronto intervento di un medico non servì ad aiutarlo, e si constatò ufficialmente la morte della polacca. Il giorno seguente Izard fu interrogato sulla causa del decesso della Boleslava. Izard dichiarò che la donna, urtata dal grosso cane, era andata a finire con questo in acqua e che ogni tentativo di salvarla fu fatto per salvarla era risultato vano. La tesi della sgrazia trovò in un primo tempo credito presso le autorità inquirenti, anche per le scene di straziante dolore a cui il francese si era abbandonato appena aveva appreso del decesso della Boleslava era morta.

Successivamente però le au-

torità di Taormina e di Messina vennero a conoscenza, in seguito a indagini condotte in Francia, che lo Izard era accompagnato dalla polizia francese e dall'Interpol dovendo scontare una condanna a cinque anni e mesi di reclusione per appropriazione indebita, ricettazione e assegni a vuoto.

Il francese avrebbe inoltre dovuto pagare al secondo interrogatorio la moglie, Micheline Drak — una somma di otto milioni di franchi per alimenti. La richiesta di un certificato di morte della Boleslava da parte dell'Izard e la notizia giunta da Parigi secondo la quale egli aveva inflato il giorno stesso della morte della polacca richiesta di pagamento del premio di assicurazione fecero sorgere numerosi dubbi sulla serietà di lui fornito, dubbi che portarono alla sua incriminazione per omicidio e tentata truffa aggravata.

L'udienza odierna — prima del processo che si prevede durerà una decina di giorni

— è stata dedicata quasi interamente all'interrogatorio dell'imputato. In apertura la Boleslava Orłowska è stata costituita di parte civile del marito della Boleslava, Raymond Balmat, che l'avvocato di Messina ha presentato per mandato dell'avvocato Solis di Roma. Non avendo l'avvocato di Messina il mandato espedito, la richiesta è stata respinta.

Subito dopo è stato interrogato l'Izard, il quale, dopo aver narrato alla corte le circostanze del suo incontro con la Boleslava, ha smentito la dichiarazione fatta dal pittore francese. Balmat ha affermato che il suo matrimonio aveva avuto luogo in un'altra città e che la Boleslava gli aveva manifestato il presentimento di dover morire per mano dell'Izard. Sul argomento si avrà, in una delle prossime udienze, un confronto fra l'Izard ed il pittore, il quale è stato invitato a comparire in aula con l'assistenza della compagnia di assicurazione francese, rappresentata dall'avv. Favina, a raggiungere in aereo Messina,

«Mamma e io»

La schedina del fortunato vincitore